

# BERSAGLI

## LIBRI E VIAGGI

### WOJCIECH GORECKI ALLA RICERCA DEL VELLO D'ORO

di Roberto Duiz

La considerazione che si ha del Caucaso varia a seconda dell'inquadratura. Visto da Est appare come periferia dell'Ovest. Visto da ovest appare come periferia dell'est. In bilico tra Europa e Asia, esitanti da che parte rivolgere testa e cuore con maggiore intensità, i paesi caucasici, alla pari di quelli balcanici ma ancor più «periferici» (e, soprattutto, impreziositi da petrolio e oleodotti), sono incisi da «tortuosi confini disegnati dal comunismo apposta per creare discordia tra nazioni e lasciare intatto il potere assoluto del Grande Centro». Il virgolettato è estratto dall'introduzione di Paolo Rumiz al libro-reportage di Wojciech Gorecki, giornalista e diplomatico polacco che il reporter giramondo triestino giustamente non esita ad apparentare a Ryszard Kapuscinski per il modo con cui si muove: «dentro, in immersione», del tutto estraneo a «quello spocchioso protagonismo che spesso contraddistingue i blasonati *war correspondents*». Su quell'insieme di mondi di frontiera Gorecki aveva già aperto squarci illuminanti all'inizio del terzo millennio, con *Pianeta Caucaso*. Col recentissimo **La terra del vello d'oro** (Bollati Boringhieri, pp. 141, € 14,00) mette a fuoco la Georgia, balzata al centro della cronaca internazionale l'estate scorsa, quando la tensione con la Russia (ora raffreddata ma non congelata, sempre covante) si è materializzata in bombardamenti. La percorre a più riprese, dalle morbide coste sul Mar Nero alle montagne aguzze dell'interno, dalle floride campagne alle inespugnabili fortezze, di valle in valle, ognuna abitata da popoli diversi l'uno dall'altro, di valico in valico, ognuno dei quali segna a suo modo una frontiera. La Terra che dà il titolo al libro è l'antica Colchide (oggi Guria), dove vennero Giasone e gli Argonauti alla ricerca del prezioso «vello». Ma

quella è solo una tappa di un viaggio che attraversa tutte le regioni del paese che ha visto passare Orde più o meno d'Oro anch'esse, che la geopolitica ha schiacciato fra tre potenze (Persia, Turchia e Russia), che ha dato i natali a Stalin e poi ha subito la morsa sovietica, senza però mai rinnegare il compatriota, «teppistello» di Gori diventato dittatore a Mosca e del quale ancora oggi è assai difficile sentir dire male, in Georgia. E che pure non ha mai perso, nella realtà e nell'immaginario, quell'*aplomb* godereccio emblemizzato dalla figura del *bon vivant*, ricorrente nel cinema sovietico. «Fintanto che ci sarà un georgiano vivo, gli osti non conosceranno miseria», confidò a un viaggiatore polacco il padrone di una trattoria. Gorecki, che ha sempre lo sguardo puntato ad altezza d'uomo, se ne ricorda e indaga anche su questo. Dunque si fa coinvolgere senza remore e alla tavolata georgiana («qualcosa di più di una semplice tavola» che stupì anche Alexandre Dumas padre) dedica un intero capitolo, significativamente intitolato «Una scuola di vita». Pesantezza della Storia, che regala splendori e impone miserie, e leggerezza del vivere, che ogni dimensione attraversa.

